

Strutture produttive

Nel confronto europeo le nostre imprese sono mediamente di dimensioni minori, relativamente più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine "made in Italy". La specializzazione in questi settori, prevalentemente a bassa tecnologia, si è rafforzata nei primi anni Duemila. Alla modesta dimensione d'impresa concorre anche la forte incidenza del lavoro indipendente, che però tra il 2000 e il 2004 si è ridotta di circa un punto percentuale. Questo profilo strutturale del sistema produttivo italiano penalizza le possibilità di sviluppo della nostra economia.

Gli indicatori presentati in questa sezione sono: la consistenza delle imprese; il tasso d'imprenditorialità; la dimensione media delle imprese; la dinamica demografica delle imprese; la competitività delle imprese; la composizione settoriale della struttura produttiva.

▶▶ Nel 2005 in Italia si contano circa 65 imprese ogni mille abitanti: valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto del prevalere delle imprese di ridotte dimensioni.

▶▶ Il tasso di imprenditorialità - calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese - è pari, in Italia e nel 2005, al 33 per cento, ben al di sopra della media europea.

▶▶ La dimensione media delle imprese italiane (circa 4 addetti per impresa) è superiore nel 2005 soltanto a quella di Portogallo e Grecia.

▶▶ Per quanto attiene alla dinamica demografica, nel 2004 in Italia l'indicatore di turnover lordo è pari al 15,0 per cento. Ogni dieci imprese che nascono, sette sono ancora attive dopo due anni.

▶▶ Il livello di competitività delle imprese italiane è pari nel 2005 a circa 130 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro, valore inferiore a quello medio europeo e in diminuzione rispetto al 2001.

▶▶ Anche se le specializzazioni settoriali dell'economia italiana sono simili a quelle della Germania, la composizione dimensionale è molto differente: in Germania, come in tutte le economie dell'Europa continentale, prevale la grande impresa, mentre in Italia, come si è visto, le dimensioni produttive sono assai contenute.

Oltre 65 imprese ogni 1.000 abitanti, valore tra i più alti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi più recenti della Commissione europea sottolineano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, intese soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni 1.000 abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private, che testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche influenzato dalla maggiore o minore tendenza alla frammentazione del tessuto produttivo. In Italia si hanno nel 2005 circa 65 imprese ogni 1.000 abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa" secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993 è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituente un'unità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce d'una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi.

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Si escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto temporale tra il 2001 e il 2005 consente di evidenziare gli aspetti dinamici di questo dato strutturale.

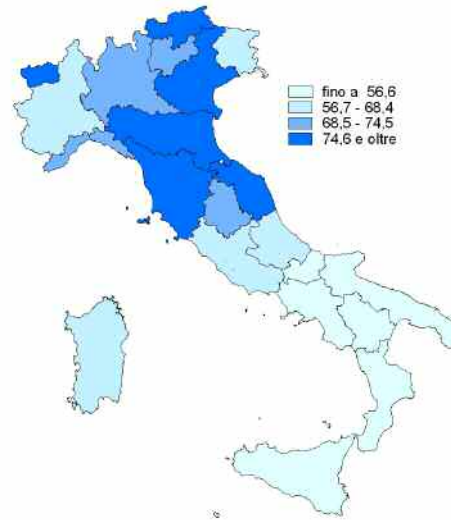
Nel 2005 in Europa operano circa 40 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni 1.000 abitanti, circa 4 imprese in più rispetto al 2001. L'Italia mostra variazioni contenute tra i due anni (65,2 imprese ogni 1.000 addetti nel 2005) e, insieme agli altri paesi dell'area mediterranea, alla Svezia, all'Ungheria, al Lussemburgo e alla Slovenia, presenta valori superiori alla media europea (40), a testimonianza del fatto che in queste economie sono relativamente più diffuse le iniziative private con forme organizzative di tipo individuale. Il Paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca con 86 imprese ogni 1.000 abitanti (73 nel 2001), mentre la Slovacchia all'opposto conta solo 8 imprese ogni 1.000 abitanti. In paesi più avanzati come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea. Nel Nord-est si osserva il valore più elevato, oltre 70 imprese per 1.000 abitanti, e stabile rispetto al 2001. Nel Mezzogiorno il rapporto è strutturalmente più basso (circa 52 imprese ogni 1.000 abitanti), ma con valore dell'indicatore in crescita (circa 2 imprese in più rispetto al 2001).

Dal punto di vista della distribuzione regionale la Valle D'Aosta, l'Emilia-Romagna, la Toscana, la provincia autonoma di Bolzano e le Marche si collocano al di sopra delle 75 imprese ogni 1.000 abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo e la Sardegna superano le 56 imprese (quest'ultima con un incremento di circa 3 imprese ogni 1.000 abitanti rispetto al 2001).

Numero di imprese per regione – Anno 2005 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Fonti

- Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)
- Eurostat, Structural Business Statistics (SBS)

Altre informazioni

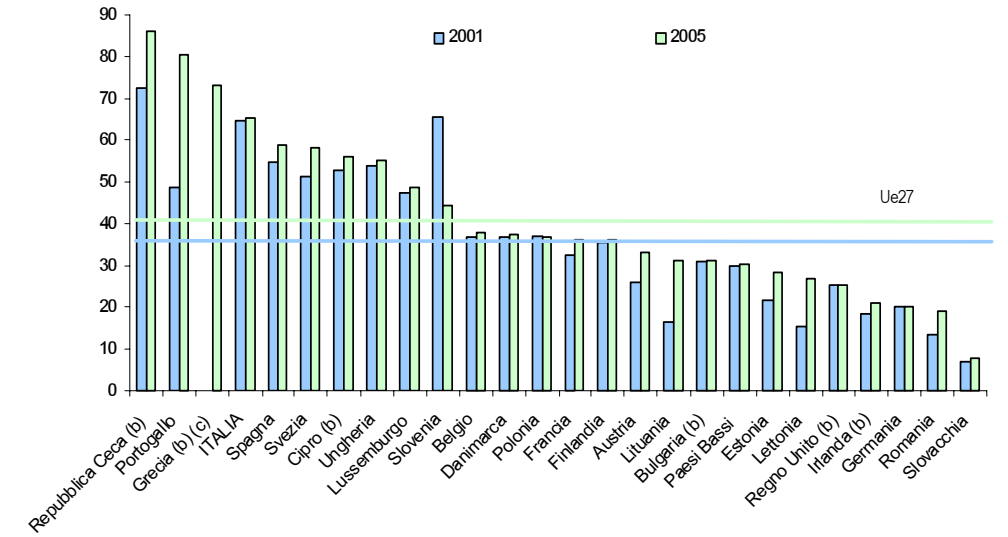
Publicazioni

- Istat, Rapporto Annuale 2006
- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 12 luglio 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu>

Numero di imprese nei paesi Ue – Anni 2001 e 2005 (a) (per 1.000 abitanti)



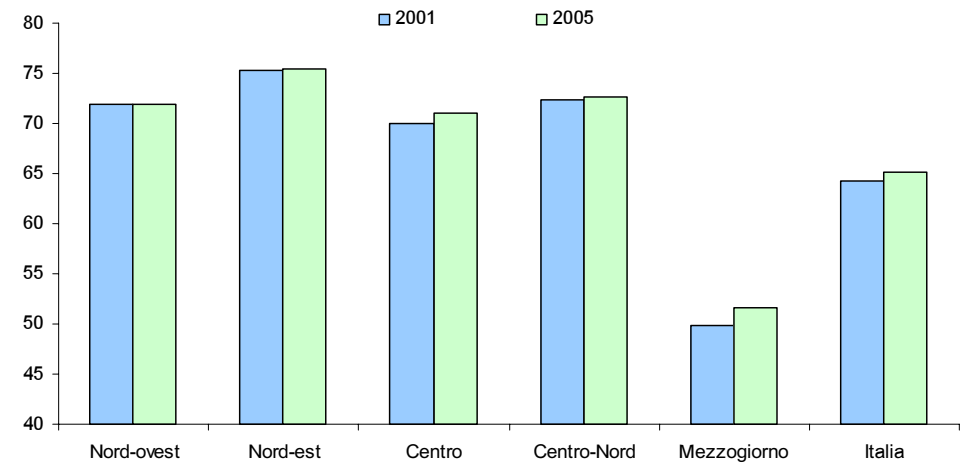
Fonte: Eurostat, SBS

(a) Malta non disponibile.

(b) Dati riferiti al 2004.

(c) I dati del 2001 non sono disponibili.

Numero di imprese per ripartizione geografica – Anni 2001 e 2005 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

In calo la competitività delle imprese nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nell'arena competitiva è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi a parità di costo del lavoro e include, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico.

Il livello di competitività delle imprese italiane è pari nel 2005 a circa 130 euro di valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro. Il valore è inferiore a quello medio europeo e in calo rispetto al 2001.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche dei limiti che riguardano, oltre l'eliminazione della componente di eterogeneità, l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27 in media le imprese producono 145,5 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'est europeo e dell'Irlanda, le quali riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Le imprese lettoni e irlandesi si posizionano al primo posto con un valore dell'indicatore di circa il 257 per cento. Sopra al valore medio Ue27 si collocano anche le imprese di molti paesi dell'Ue15, quali Regno Unito, Portogallo, Spagna e Austria, i cui livelli di competitività in termini di costo sono in aumento rispetto al 2001. L'indicatore evidenzia inoltre la situazione di sofferenza delle nostre imprese e di quelle tedesche, che si collocano agli ultimi posti della graduatoria e perdono competitività rispetto al 2001. Una bassa competitività di costo si rileva anche per le imprese francesi e svedesi, che però migliorano rispetto al 2001.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia il calo di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Centro-Nord. Le imprese del Mezzogiorno mostrano invece segnali di recupero, in particolare nei settori delle co-

struzioni e dei servizi e relativamente al segmento delle micro e piccole imprese (con meno di 20 addetti), pur con valore ripartizionale inferiore al livello medio nazionale (pertanto tra i livelli più bassi in Europa). Il dato preoccupante, comunque non sembra tanto essere il mediocre livello di competitività delle imprese del Mezzogiorno, quanto il calo di competitività di quelle del Centro, in particolare di quelle delle costruzioni, e del Nord dell'Italia, in particolare di quelle medio grandi (con 20 addetti e oltre).

Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro, per settore e classe di addetti - Anni 2001-2005 (variazioni percentuali)

Classi di addetti	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Industria in senso stretto					
1-19	-9,2	-8,9	-5,9	-1,4	-7,3
20 e oltre	-7,1	-8,8	9,8	-10,8	-3,5
Totale	-7,7	-9,0	5,5	-8,5	-4,5
Costruzioni					
1-19	0,7	8,2	0,9	12,2	5,4
20 e oltre	-13,3	-11,7	-22,8	-8,3	-14,0
Totale	-3,4	2,2	-6,2	5,1	-0,5
Servizi					
1-19	4,0	-12,2	-5,4	3,6	-1,9
20 e oltre	-10,2	0,1	-9,7	-7,1	-7,0
Totale	-2,1	-5,9	-4,9	1,9	-2,5
Totale					
1-19	-0,1	-8,7	-4,8	3,7	-2,5
20 e oltre	-8,8	-6,3	-3,0	-10,2	-6,0
Totale	-5,4	-7,0	-2,3	-1,6	-3,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- Istat, Rilevazione del sistema dei conti di impresa
- Eurostat, Structural Business Statistics (SBS)

Altre informazioni

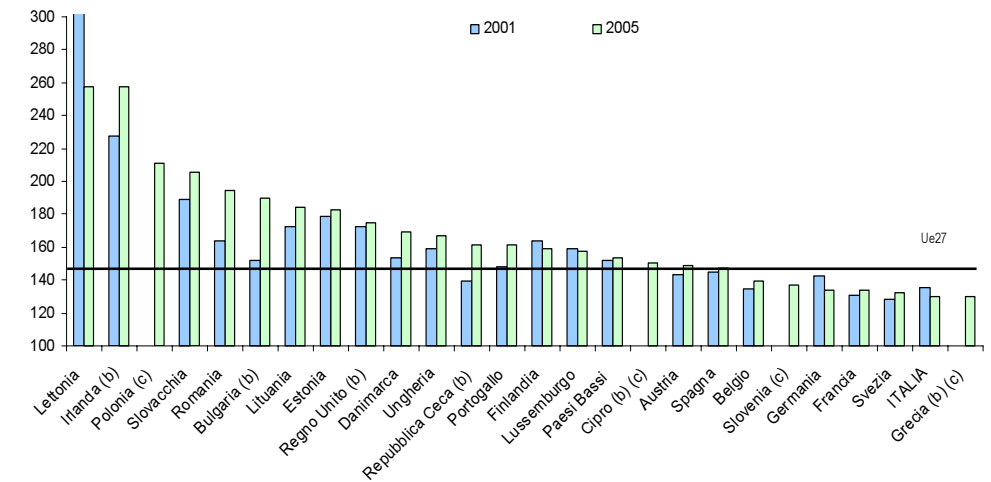
Publicazioni

- Istat, Rapporto Annuale 2006
- Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Statistiche in breve, 29 ottobre 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu>

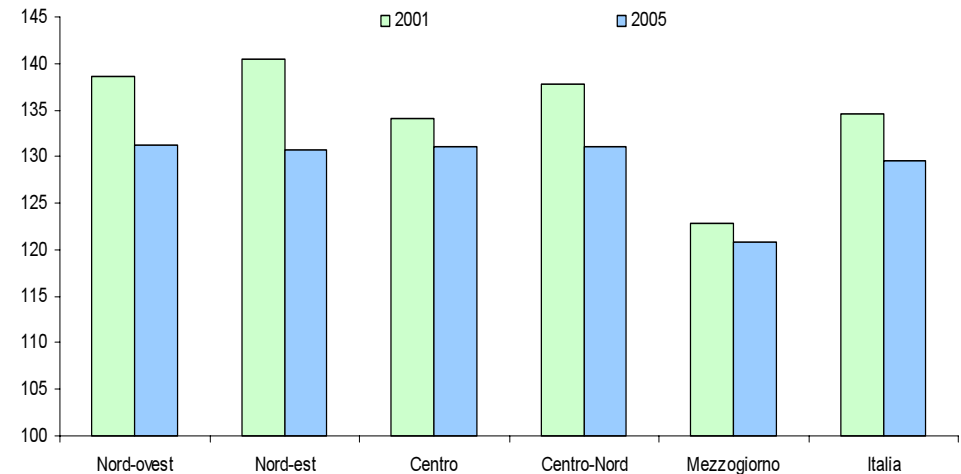
Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro nei paesi Ue - Anni 2001 e 2005 (a)



Fonte: Eurostat, SBS

- (a) I dati di Malta non sono disponibili.
(b) Dati riferiti al 2004 invece che al 2005.
(c) I dati del 2001 non sono disponibili.

Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2005



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e dal modo diverso di organizzare le forme di impresa. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e dall'altro alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali sono quattro: micro-imprese che impiegano, mediamente nell'anno, da 1 a 9 addetti; piccole imprese con addetti da 10 a 49; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con più di 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, immobiliari, consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese.

Per il confronto europeo si utilizzano i dati delle statistiche strutturali sulle imprese nell'anno 2004, per il quale sono disponibili i dati di tutti i paesi. Per l'Italia i dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive disponibile per il 2005.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto europeo i paesi sono ordinati in modo crescente rispetto alla quota di addetti impegnati nell'industria. Per quanto riguarda l'Italia, la sua composizione settoriale è simile a quella della Germania, dalla quale, invece, si differenzia per la composizione dimensionale. In Germania prevale la grande impresa, come del resto in tutte le economie dell'Europa continentale. La Francia ha una composizione settoriale e dimensionale molto simile a quella media dell'Ue15 (l'unica differenza riguarda la minore percentuale di micro-imprese dei servizi). Il Regno Unito, i Paesi Bassi e l'Irlanda sono i più terziarizzati. Nelle economie mediterranee, dove non prevale l'industria (come in Grecia), si impone la micro-impresa impegnata nei servizi tradizionali

(commercio, turismo ecc.). La presenza dell'industria è più forte in Slovenia e nell'est Europa, dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più sviluppati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia le regioni del Centro sono caratterizzate dalla prevalenza di imprese di servizi. In particolare quelle grandi prevalgono nel Lazio, come pure in Lombardia. Nel Mezzogiorno prevalgono le micro-imprese: dei servizi in Campania, Calabria e nelle Isole; dell'industria in Puglia, Basilicata e Molise. Anche in Umbria e Toscana prevale la micro-industria, mentre è prevalente quella piccola nelle Marche e quella di medie dimensioni in Abruzzo e Veneto. In tutto il Nord-est la quota di addetti dell'industria scende di poco al di sotto del 50 per cento, mentre nel Nord-ovest, e in Piemonte in particolare, predomina ancora, rispetto alla media nazionale, la grande industria.

Settore di attività e dimensione prevalente delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale per regione – Anno 2005



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Fonti

- Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)
- Eurostat, Structural Business Statistics (SBS)

Altre informazioni

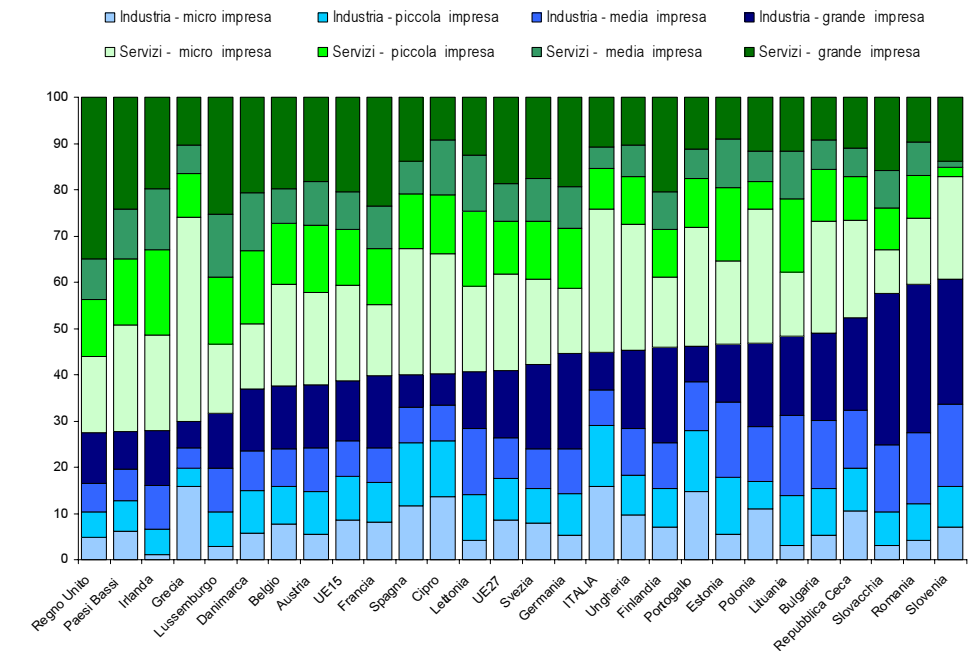
Publicazioni

- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve, 12 luglio 2007

Siti internet

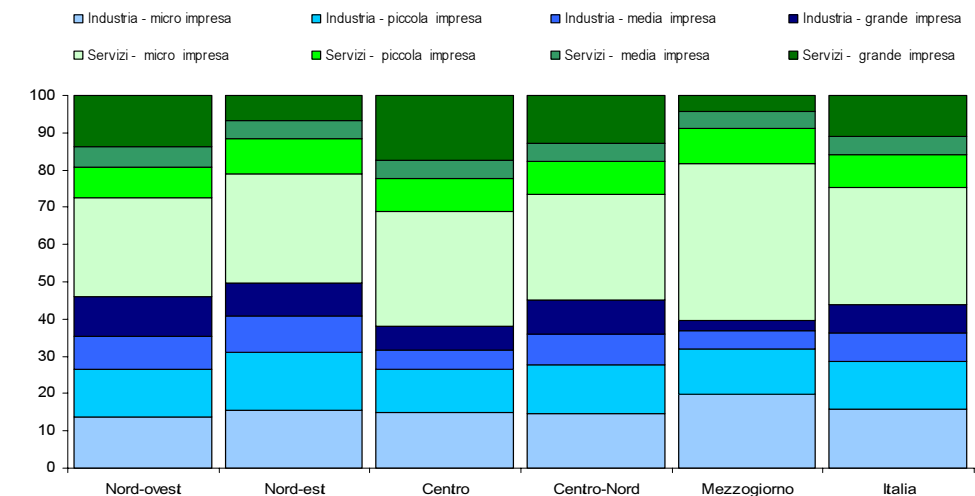
- <http://www.istat.it>
- <http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu>

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese nei paesi Ue – Anno 2004 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, SBS
(a) I dati di Malta non sono disponibili.

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive